



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI UDINE

## Università degli studi di Udine

L'opposizione dei magistrati alla riforma che non c'è

*Original*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/11390/1315824> since 2025-12-09T12:49:33Z

*Publisher:*

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

The institutional repository of the University of Udine (<http://air.uniud.it>) is provided by ARIC services. The aim is to enable open access to all the world.

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

## L'analisi Il prezzo di Pechino per trattare con gli Usa

Andrew Spannaus

segue dalla prima pagina

Non è un'esagerazione dire che l'esito delle trattative tra le due superpotenze nei prossimi mesi potrebbe avere conseguenze decisive per la pace mondiale. Per il suo viaggio coincidente con il vertice ASEAN, il presidente americano si è posto alcuni obiettivi immediati. Si è intestato il cessate il fuoco tra Cambogia e Thailandia e ha firmato una serie di accordi su dazi e minerali critici con questi Paesi, oltre che con la Malesia e il Vietnam. L'intento è duplice: evitare che gli Stati Uniti subiscano gli effetti delle restrizioni imposte periodicamente da Pechino e, al tempo stesso, rafforzare le filiere occidentali nei settori fondamentali dell'economia digitale. È con la Cina, tuttavia, che la posta in gioco è più alta. Fu durante la prima amministrazione Trump che si consolidò il cambio di atteggiamento delle istituzioni americane verso Pechino: dal convincimento che la globalizzazione avrebbe portato a una maggiore apertura anche politica, alla nuova fase di competizione con una potenza intenzionata ad assumere un ruolo dominante nel mondo grazie alla sua crescita economica. Nell'ultimo decennio, Washington ha varato numerose iniziative per contenere il predominio cinese, sia sul piano economico sia attraverso mosse strategiche in vista di un potenziale scontro militare. Già dai tempi del "Pivotto Asia" di Barack Obama, gli Stati Uniti hanno moltiplicato gli accordi per costruire, di fatto, un perimetro di sicurezza intorno alla Cina: dal Quad (Dialogo quadrilaterale di sicurezza) con India, Australia e Giappone, all'accordo AUKUS per la fornitura di sottomarini nucleari all'Australia, fino alle pressioni su Giappone, Filippine e Corea del Sud affinché aumentino le spese militari e sostengano Washington in caso di crisi aperta con Pechino. L'obiettivo più ambizioso di questa strategia è stato quello di dividere, almeno in parte, la Russia dalla Cina.

Molti in Europa faticano a comprendere questo approccio, ma è qui che si trova la chiave dei vari tentativi di Washington di corteggiare Mosca, perseguiti in modo particolare — ma non esclusivo — da Donald Trump. L'idea è, in sostanza, quella di fare un'operazione inversa a quella di Henry Kissinger negli anni Settanta, quando l'amministrazione Nixon stabilì relazioni diplomatiche con la Cina per controbilanciare l'Unione Sovietica. Oggi, però, il presidente americano si trova in una posizione difficile. Vladimir Putin si mostra disponibile a dialogare con Trump, ma non a porre fine alla guerra in Ucraina senza impegni precisi sulla sicurezza come concepiti da Mosca, considerati inaccettabili da Kiev e dalle capitali europee. Di conseguenza, Trump ribalta la prospettiva e ora chiede aiuto a Xi Jinping, sperando ad esempio che la Cina rispetti le nuove sanzioni contro le società petrolifere

russe, così da indebolire ulteriormente Mosca. È una richiesta audace, considerando le critiche che Trump ha rivolto ai Paesi BRICS — da lui definiti "anti-occidentali" — e la crescente contrapposizione militare, come citata sopra. Per non parlare delle restrizioni sui semiconduttori e i dazi altissimi imposti per costringere la Cina ad accettare le richieste americane. Pechino, tuttavia, è pronta a trattare, ma ha mostrato anche la capacità di rispondere con misure che mettono in difficoltà gli Stati Uniti. Il gigante asiatico è consapevole del proprio potere economico e determinato a utilizzarlo per accrescere il proprio ruolo internazionale. In questo contesto, non è da escludere che Xi Jinping compia qualche mossa di apertura nei confronti di Trump, anche per rafforzare la propria immagine di attore centrale negli equilibri politici mondiali. Bisognerà stare attenti a cosa viene chiesto in cambio (si pensa a Taiwan), ma è possibile che la diplomazia di Trump riesca ad aprire un nuovo spazio di collaborazione. Non c'è da aspettarsi un mutamento radicale del quadro strategico, ma sarebbe auspicabile frenare la tendenza verso una preoccupante divisione del mondo in grandi blocchi contrapposti.

### La vignetta



## L'intervento Infrastrutture in Veneto priorità e prospettive

Bortolo Mainardi

Per un Piano Strategico Integrato della Regione Veneto 2025-2030, che rilanci gli investimenti nelle infrastrutture, si deve premettere come gli interventi finalizzati a valorizzare ed incrementare il patrimonio infrastrutturale vadano distinti in relazione alla tipologia: dalle infrastrutture di nuova realizzazione per le quali è essenziale individuare le coperture finanziarie per rendere possibili gli investimenti, alle infrastrutture da mantenere, riquilibrare ed ottimizzare e per le quali è importante individuare le criticità primarie da risolvere per renderle idonee all'espletamento del servizio attraverso l'adeguamento normativo, l'adozione di nuovi software gestionali e l'incremento funzionale, ed infine alle infrastrutture soggette a tariffazione per le quali è necessario intervenire nei meccanismi gestionali per conseguire l'obiettivo di ridurre le tariffe a carico dell'utente riducendo i costi operativi non essenziali delle società concessionarie. È patrimonio di archivio in Regione l'inventario dei progetti, proposte, idee per interventi infrastrutturali nei trasporti, sicurezza idrogeologica, energia, ecc... da anni reiterati però senza nessuna copertura finanziaria, ma soprattutto senza una decisa e pianificata volontà politica nella possibilità realizzatrice. Di assoluto rilievo sarà inoltre individuare la possibile fonte, statale o regionale, delle risorse allocate per gli interventi di competenza statale (Trasferimenti, Anas, Rfi) con la funzione che la Regione dovrà svolgere per esercitare una efficace verifica sull'avanzamento delle procedure, avviando le opportune negoziazioni in sede politica per individuare le forme di surroga, in quanto ancora oggi spiace dover constatare come la funzione di rendere il Veneto infrastrutturato sia stata di fatto delegata a soggetti che fanno esclusivo riferimento al governo centrale (Anas, Rfi, Mit, Hra).

efficace azione sul Governo centrale e sui soggetti da questo controllati specie nella stesura dei piani di utilizzo delle (poche) risorse che le leggi di bilancio consentiranno. La Regione inoltre dovrà implementare la propria presenza nelle sedi decisionali europee dove vengono definiti i contenuti dei vari fondi strutturali, nonché la loro ripartizione, in modo da consentire il finanziamento e/o cofinanziamento di opere che altrimenti potrebbero rimanere delle eterne incompiute. Anche per quanto riguarda la manutenzione ed in generale l'upgrading di infrastrutture esistenti, appare prioritario individuare fonti di finanziamento alternative o anche, in via integrativa, le risorse (sempre poche) che gli enti proprietari di diritto pubblico siano in grado di mobilitare, derivanti per lo più dalla fiscalità generale. Una forma da esplorare, in un'intesa con il Ministero concedente, sarebbe quella di accorpate alcune strade regionali e provinciali alle concessioni autostradali, quantomeno quella assentita a Cav oggi passivamente partecipata dalla Regione, misure per assicurare il volume di traffico della rete gestita, in modo tale che i costi di manutenzione della rete complementare ad adduzione possano costituire solo costi di esercizio della concessione con i collaterali benefici fiscali per lo stesso concessionario. Per il mantenimento e l'ottimizzazione delle opere, si potrebbe poi ricorrere a concessioni di "global service" di gestione, l'amministrazione pubblica proprietaria potrebbe così mantenere l'esborso al livello dei costi attuali in forma di canone poliennale, demandando al soggetto privato l'indebitamento necessario per avviare, nei primi anni della concessione, il piano di investimenti finalizzato alla messa in sicurezza ed efficientamento delle opere affidate in gestione. Di conseguenza l'amministrazione pubblica proprietaria non sarebbe così gravata dal debito dell'investimento, bensì solamente da quello del canone solo quando fosse accertata la corretta erogazione del servizio. Per le infrastrutture di trasporto, introducendo delle forme di "pedaggio ombra" riferibile ad alcuni fattori sensibili (tasso di incidentalità, eliminazione punti sensibili, sgravio dei centri urbani), il canone potrebbe anche prevedere un incremento premiale pari alle economie conseguite complessivamente dall'amministrazione proprietaria. In sostanza questo potrebbe significare che, nel caso di tratte autostradali il cui debito sia stato già ammortizzato (Autostrada Brescia Padova, Autostrada del Brennero, Passante di Mestre), i flussi di cassa in origine destinati alla quota di ammortamento del debito, potrebbero essere utilizzati per la riduzione delle tariffe ove non impiegati per nuovi investimenti. La prossima amministrazione in Regione, se riterrà di attuare un Piano programmatico infrastrutturale, dovrà avviare un confronto con le posizioni del Governo centrale, che purtroppo ha, nel settore ferroviario, autostradale, energetico, negli anni pian piano eroso - a dispetto dei proclami di autonomia annunciata - la possibilità di incidere sulle scelte programmatiche di interesse regionale.

## L'opinione L'opposizione dei magistrati alla riforma che non c'è

Ludovico Mazzarolli\*

Pochi sanno che per perseguire l'auspicio del Centro-Destra di vedere separate le carriere dei pubblici ministeri e dei magistrati giudicanti, serve una riforma costituzionale e, cioè, adoperare il procedimento di cui all'138 Cost. Non molti conoscono il contenuto di quest'ultimo che prescrive, per cominciare, che ogni ramo del Parlamento approvi, a distanza non inferiore a tre mesi, lo stesso testo per due volte. Ad oggi, la Camera dei deputati ha già votato il 16/1/2025 e il 18/9/2025, mentre il Senato ha votato solo il 22/7/2025 e dovrebbe rivotare il 28/10/2025. Allo stato, quindi, la legge di riforma... non c'è, o, meglio, non c'è ancora. Né ci sarà il 28/10 anche se il Senato dovesse approvare il testo, perché la seconda approvazione della Camera non è intervenuta con la maggioranza dei 2/3 dei suoi «componenti». Il che già basta a fare scattare un'altra previsione dell'art. 138. Infatti, ogni riforma costituzionale non approvata

con detta maggioranza in ognuno dei due rami delle Camere può essere sottoposta a referendum se, entro tre mesi dalla pubblicazione del testo, lo richiedano i soggetti lì elencati. Anche in quei tre mesi quel testo non sarà legge e, se verrà chiesto il referendum, non lo sarà fino allo svolgimento di questo con esito finale positivo. Ciò premesso, mi pare un dato da segnalare che a organizzare una vera e propria campagna contro quella che tuttora è una mera «proposta» di riforma, sia l'Associazione Nazionale Magistrati. Associazione privata, è vero; ma, come noto, ad essa aderisce il 90% circa dei magistrati italiani. Legittimo, per carità, che ognuno di questi sia contrario all'ipotesi di riforma, ma mi sembra quantomeno di pessimo gusto che a muoversi - mentre ancora il Parlamento sta lavorando - sia l'Anm che, così, da quella specie di sindacato corporativo unitario che è, si fa partito politico, prima ancora che agiscano... i partiti politici. Ed è non opportuno a

maggior ragione se si riflette sulla principale obiezione di gran parte dei magistrati alla riforma che, secondo loro, minerebbe il principio della separazione dei poteri. Se ciò resta tutto da dimostrare, che il potere - «soggetto soltanto alla legge», ex art. 101 Cost. - chiamato a interpretare e ad applicare la legge, si muova in blocco per avversare un'azione del Parlamento a iter legislativo in corso, mi appare certamente contrario proprio al principio della separazione dei poteri. Per chiudere, un altro elemento di riflessione su un dato grave. A Napoli, il 18 ottobre, il Palazzo di Giustizia ha ospitato «La Giornata della Giustizia», nel corso della quale è stato «presentato» il «Comitato promotore per il no alla riforma costituzionale». Il 25 ottobre, in Corte di cassazione si è tenuta l'Assemblea generale dell'Anm che «vedeva al centro l'attività» di questa «in merito alla riforma costituzionale sulla magistratura»; eventi del genere si ripeteranno - ne sono certo - in tutta Italia. Ma i Palazzi di Giustizia sono «case» dei magistrati, di loro proprietà e disponibilità, o, ancora, beni pubblici e, come direbbe, il Peppone di Guareschi, «casa del Popolo»? Non solo, ma sono i beni pubblici votati, per funzione, al trionfo della terzietà e dell'imparzialità, o non più? \*Ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Udine